

Giuseppe Marrone*
Università degli Studi di Roma

УДК: 316.722.(73):821.131.1.09
Pavese C.
DOI: 10.19090/gff.v49i4.2491
Articolo scientifico originale

**«... WITHOUT EVER HAVING BEEN THERE!» LA SCOPERTA
DELL'AMERICA NEL CARTEGGIO CESARE PAVESE-ANTONIO
CHIUMINATTO****

Nato a Rivarolo Canavese, ma presto trasferitosi al seguito della famiglia in America, a Green Bay (Wisconsin), Antonio Chiuminatto torna in Italia, a Torino, nel 1925 per completare gli studi musicali presso il Conservatorio «Giuseppe Verdi» e qui, nell'ambiente universitario, conosce il ventunenne Cesare Pavese, al quale impartisce lezioni di inglese e di *slang*. Al ritorno di Chiuminatto in America, i due continueranno a tenersi in contatto, stringendo una solida amicizia che durerà fino al 1933 e si rivelerà determinante per la formazione pavesiana, prima come critico e traduttore e più tardi come narratore, soprattutto nel romanzo d'esordio, *Paesi tuoi* (1941), scritto inseguendo stilisticamente il modello ideale di uno *slang italo-piemontese* senza precedenti e senza paragoni nella coeva produzione italiana, i cui unici punti di riferimento possono essere rintracciati in quella effervescente stagione narrativa americana che negli anni Trenta Pavese aveva studiato, tradotto e conosciuto anche grazie alla fondamentale mediazione di Antonio Chiuminatto.

Parole chiave: Cesare Pavese, Antonio Chiuminatto, America, *slang*, narrativa americana

1. L'AMERICA E PAVESE

L'incontro di Pavese con l'America risale alla prima giovinezza dell'autore, agli anni del liceo «Massimo D'Azeglio» e delle lezioni del maestro Augusto Monti. Sarà proprio a Monti che, neodiplomato, da Reagle, dove trascorre le vacanze estive da quando nel 1916 la madre Consolina Mesturini ha venduto la cascina di San Sebastiano a Santo Stefano Belbo, Pavese formulerà uno dei primi elogi dell'autore simbolo del mito americano, Walt Whitman, e delle sue *Leaves of Grass*, la lettura prediletta di quell'estate:

* giuseppe.marrone@uniroma1.it

** Un particolare ringraziamento per gli stimolanti suggerimenti nella stesura del contributo va a Denise Tedesco.

“A questo punto, se non la scoccio, le do un ragguaglio del mio lavoro. Studio il greco per poter un giorno ben conoscere anche la civiltà omerica, il secolo di Pericle, e il mondo ellenista. Leggo Orazio alternato a Ovidio: è tutta la Roma imperiale che si scopre. Studio il tedesco sul *Faust*, il primo poema moderno. Divoro Shakespeare, leggo il Boiardo e il Boccaccio alternati, tutto il rinascimento italiano, e finalmente la *Légende des Siècles* e le *Foglie d'erba* di Walt Whitman, questo è il più grande.” (Pavese, 1968: 9)

Nel 1926 Pavese si iscrive alla Facoltà di lettere dell'Università di Torino ed è in questo giro d'anni che si situa la scoperta, invece, dei narratori americani, sebbene permangano in lui inalterati il fascino, l'ammirazione per Walt Whitman, al quale – nonostante gli entusiasmi suscitati da altri corsi, come quello di Letterature e lingue classiche comparate tenuto da Augusto Rostagni (de las Nieves Muñiz Muñiz, 1992: 12) – deciderà infine di dedicare la tesi di laurea: *Interpretazione della poesia di Walt Whitman*. Un lavoro particolarmente meritorio, testimonianza del precoce acume critico di Pavese, pur cadendo talvolta in un atteggiamento polemico e in una libertà stilistica forse inadeguati per il lavoro di tesi di uno studente appena ventunenne (Magrelli, 2020: 10).

Problematica, tuttavia, si sarebbe rivelata per Pavese la discussione della tesi, dopo il sostanziale rifiuto di partecipare alla seduta di quello che sarebbe stato il relatore ideale della tesi pavesiana, il titolare del corso di Letteratura inglese Federico Olivero, sostituito solo grazie all'intervento di Leone Ginzburg dal francesista Ferdinando Neri. Una seduta “tormentosa [...] non di complimento, bensì di attacco e di difesa”, come la ricorderà a distanza di anni Carlo Pinelli, fratello di Tullio, tra i più cari amici di Pavese, presente quel giorno (Popiela, 2005: 74). Soprattutto, una seduta conclusasi con l'assegnazione di un punteggio, 108 su 110, in linea con la media di Pavese ma assolutamente inadeguato per un lavoro di ricerca originale e condotto peraltro a termine brillantemente nonostante la desolante penuria di materiale bibliografico disponibile (Catalfamo, 2013).

Fu peraltro negli anni universitari, tra la fine del 1926 e l'inizio del 1927, che avvenne, grazie alla mediazione di un comune amico, Guiscardo Tirotti, l'incontro forse più significativo e determinante affinché si schiudesse per Pavese l'ignoto cosmo dell'America: quello con Antonio Chiuminatto.

Nato a Rivarolo Canavese, in provincia di Torino, il 31 maggio 1904, Chiuminatto si era trasferito a soli quattro mesi in America, a Green Bay, Wisconsin, dove già da qualche anno risiedeva e lavorava ormai stabilmente il padre. In Italia Chiuminatto torna soltanto adulto, insieme alla madre, rientrata in

Piemonte per far visita ad alcuni parenti, e vi si trattiene per proseguire gli studi musicali presso il Conservatorio «Giuseppe Verdi» di Torino, dove si diplomerà nel giugno 1929. Per mantenersi agli studi, impartisce lezioni di inglese, trovando negli studenti universitari torinesi – e tra questi anche Pavese e Massimo Mila – un pubblico particolarmente interessato.

Il rapporto tra i tre non fu subito caloroso. Finché Chiuminatto si trattenne in Italia, come lui stesso ricorderà, contattato nel 1965 in vista dell'edizione einaudiana delle lettere di Pavese curata da Italo Calvino e Lorenzo Mondo:

“i nostri incontri furono sempre a scopo di qualche studio d'inglese. Non mi ricordo che io sia mai andato con loro a passare una serata con lo scopo di divertirci altrimenti. Ci davamo degli appuntamenti al caffè Mugna; altre volte andavamo a casa da Mila, dove mi ricordo come se fosse ieri, una volta ho letto a voce alta il *Hiawatha* di Longfellow.” (Pavese, 1968: 92)

Il ritorno di Chiuminatto in America, nell'ottobre 1929, avrebbe tuttavia imposto una svolta decisiva nel rapporto con i suoi due studenti, e soprattutto con Pavese (Lanzillotta, 2022: 52-53).

2. IL CARTEGGIO PAVESE-CHIUMINATTO

Il carteggio intercorso tra Cesare Pavese e Antonio Chiuminatto consta di un totale di settanta missive, di cui trentuno firmate dallo scrittore di Santo Stefano Belbo, le restanti dal musicista italoamericano, distribuite abbastanza omogeneamente tra gli anni 1929 e i primi mesi del 1933.

La prima lettera, inviata da Pavese, reca la data del 29 novembre 1929, circa un mese dopo la partenza di Chiuminatto da Torino. Il tono generale, per quanto cordiale, lascia l'impressione di un deferente distacco di Pavese dall'amico italoamericano, indulgiando piuttosto diffusamente in apertura sulle recenti notizie dei successi concertistici di Chiuminatto in patria e sui ringraziamenti per le preziose lezioni di *slang*, che hanno funto da stimolo perché il fascino pavesiano per l'America crescesse, spingendolo d'altronde sulla strada della tesi dedicata a Whitman, che – annuncia a Chiuminatto – lo porterà a essere “the first Italian to speak at some extent and critically of him” (Pavese, 1968: 90). Le difficoltà oggettive emerse nello studio della letteratura americana, e in primo luogo la scarsissima reperibilità in Italia delle ultime novità letterarie d'oltreoceano¹,

¹ Nel corso delle ricerche per il proprio lavoro di tesi, Pavese era venuto a conoscenza dell'esistenza a Roma di una «Biblioteca di studi americani in Italia», che tuttavia si

spingono Pavese ad avanzare fin da subito una proposta già meditata ai tempi delle lezioni:

“I should then like to agree with you about a kind of business. Methinks you told me once you should have accepted such an agreement: each of us should have sent to the other the worthiest novelties of his own literature. But this is a little risky, one does not know enough the tastes of the other and, after all, I should require more wares than you, as it is my very profession to read books. We could then begin envoying (*sic*) each other a hint of the books required and – if it'll be possible and you'll agree – each of us will seek for and send them.” (Pavese, 1968: 90)

Chiuminato, nella risposta datata al 24 dicembre dello stesso anno, accetta di buon grado la proposta, “as for the proposition you made me, why, I shall be glad to do anything and everything that I can for you” (Pavese e Chiuminato, 2007: 28), al di là del proprio tornaconto, non necessitando – spiegherà – di molti libri italiani in quel momento e limitandosi a richiedere soltanto “that little volume of Arnulfi which is written in the Turinese dialect”, ovvero la commedia *Drolarie*, e nella successiva lettera del 26 dicembre *All Quiet on the Western Front* di Erich Maria Remarque, che – fraintendendo forse il nome dell'autore – crede essere un romanzo francese.

L'errore di Chiuminato, nella lettera di Pavese del 12 gennaio 1930, alla quale i due volumi vengono allegati, offrirà l'occasione per una stoccata decisamente critica sulla situazione culturale italiana sotto il regime fascista:

“Accordingly, I send you now the *Drolarie* by Arnulfi, you wrote about, and *À l'ouest rien de nouveau* which you are wrong in believing a French book. It is by a German author, as you'll see perusing it, for it is worth while. As I don't know whether you are conversant with German language, I don't send you the German text, nor the Italian translation which does not exist by way of a legal prohibition. It seems that this book has the wrong to describe the war how it is really, an atrocious thing, and naturally we Italian babies are defended to know it by means of a direct translation. We could become too moody and refuse the next war.” (Pavese, 1968: 102)

Prima ancora che per la letteratura, il fascino della scoperta pavesiana dell'America passa però per la lingua, per lo *slang*, il cui studio dischiude al Pavese lettore e studioso nuovi orizzonti di comprensione altrimenti inaccessibili e il cui statuto ibrido ne stimola le riflessioni metalinguistiche. Nella stessa lettera,

rivelerà del tutto sprovvista di opere recenti, con un catalogo prevalentemente composto da soli classici e opere non letterarie.

infatti, Pavese propone a Chiuminatto una propria teoria sullo *slang*, non lingua e non dialetto, “not a diversified language from English as, for instance, Piedmontese is from Tuscan”, concludendo che “as slang is the living part of all languages, English has become American by it”, cosicché “there are not a slang and a classic language but there is an American language formed by a perfectly fused mixture of both” (Pavese, 1968: 97).

Si moltiplicano intanto, anche grazie alle premure di Chiuminatto², le letture americane di Pavese, su alcune delle quali successivamente si misurerà in veste di traduttore: innanzitutto *Dark Laughter* “a wonderful [...] novel by Sherwood Anderson, poi *Gentlemen marry brunettes* di Anita Loos, *Nigger Heaven* di Carl Van Vechten, *Babbitt* col quale si avvicina per la prima volta all’opera di Sinclair Lewis e che non esita ad accostare per il tipo di impalcatura narrativa ai casi illustri delle *Metamorfosi* di Ovidio e al *Decamerone* di Boccaccio. Di tali letture discute distesamente, arrivando a formulare teorie interpretative generali, come la constatazione del bisogno degli scrittori americani di costruire una propria tradizione nazionale, nella lettera del primo marzo 1930:

“What there is American-like in it is perhaps only that matter-of-factness in the exercise of one’s duty and in all other tricks of life and above all, the complete absence of any traditions. This last characteristic, though, methinks has become a little a conventional one in American concerns: I’m discovering that, if ever there was a nation yearning and struggling for a past, a tradition, an ancestry, in short, an aristocracy, that’s yours. All your writers are now concerned with this problem, how to create a national background and spirit – be they aware of it or not.” (Pavese, 1968: 110)

Nel frattempo, la mera cordialità lascia spazio nelle lettere tra i due a un sincero rapporto di amicizia e la lettera di Pavese del 5 aprile segna non a caso il passaggio dall’iniziale e distaccato “Dear Mr Chiuminatto” all’affettuoso “Dear Tony”, destinato – con piccole e non meno calorose varianti – a perdurare fino all’interrompersi del carteggio. Nella stessa lettera del 5 aprile, la lettura del romanzo appena ricevuto in prestito dall’America *The Grandmothers* di Glenway Wescott accende l’entusiasmo di Pavese:

“I began with *The Grandmothers* and want once more to proclaim there is no

² Pur di assecondare le numerose richieste di Pavese, Chiuminatto fa ricorso a diversi espedienti, approfittando delle promozioni estive offerte delle biblioteche per, acquistando alcuni volumi usati o, nel caso di *City Block* di Waldo Frank, la cui vendita era stata proibita negli Stati Uniti, rivolgendosi direttamente all’autore per averne una copia autografata – pagandola peraltro al prezzo scontato di 5 dollari.

other living country in the world which be able to boast such a contemporary literature.

You are the peach of the world! Not only in wealth and material life but really in liveliness and strength of art which means thought and politics and religion and everything. You've got to predominate in this century all over the civilized world as before did Greece, and Italy and France. I'm sure of it." (Pavese, 1968: 117)

La lista degli autori che attirano la curiosità di Pavese e vengono richiesti a Chiuminato, intanto, si allunga: Claude McKay, Amy Lowell, Ezra Pound, Countee Cullen, John Dos Passos, William Carlos Williams, Waldo Frank, Ernest Hemingway. Soprattutto, come riferirà nella lettera del 10 giugno 1930, dopo la prima lettura di *Babbitt*, Pavese comincia a occuparsi seriamente di Lewis:

"I'm beginning now Lewis' *Our Mr Wrenn* always according that plan I wrote you about: to get thorough knowledge of him in order to put down that essay on his general work the first essay on hum in Italy. That's a road open to immortality! I've some new ideas about Lewis I want to bid. Va sans dire, if I'll get the publication I'll send you the issue." (Pavese, 1968: 125-126)

Il saggio, consegnato alla redazione della rivista «La Cultura», verrà immediatamente accolto con favore, e Pavese si affretterà a metterne al corrente l'amico americano, al quale non manca di riconoscere un ruolo fondamentale nella stesura:

"Do you know, Tony, that my essay (I beg y.p.: my and *your* essay) has done kind of a hit in the office of the manager and editor etc.? It will appear on the issue of September – maybe we are not so slow in the Old Land, eh? – and, tear your hair! *they asked me for another of them criticisms on Sh. Anderson*, our good old Sh. Anderson, whose complete works you will now have to find out, and borrow and send me." (Pavese, 1968: 141)

L'amicizia tra Chiuminato e Pavese è tale, a questo punto, che nella lettera del 22 settembre 1930 lo scrittore di Santo Stefano Belbo può rammaricarsi di una cosa soltanto: che l'uso della lingua inglese non consenta loro di darsi del *tu*. Pavese conforterà anche l'amico quando, tramite Mila, viene a sapere che Chiuminato sta attraversando un periodo di difficile convivenza con la società americana, nella quale – soprattutto a Chicago, dove si è trasferito dall'aprile di quell'anno – "being an Italian [...] is not so pleasant; people look at you askance when they know you are Italian, as much as to say, look out!" (Pavese e Chiuminato, 2007: 104), trovando proprio nella letteratura la chiave affinché Chiuminato superi il proprio disagio:

“Say, old socks, Max tells me you are unsatisfied with your America. How comes? I know that one’s country is always more captivating when abroad, but you must not forget that coming abroad is also intended to augment one’s understanding of the native country. And you, who are in the tremendous situation of being both an Italian and an American, you must try to comprehend the two nations try raise above the petty difficulties. [...]

As for the money-making America think that all great nations were in the beginning money-makers, also Italy, when in the twelfth century a bunch of republics, and look in Anderson and Lewis for an escape from that.

Lewis will teach you how to understand and love the money-makers, the Americans, how to love them across irony, across that human tenderness which comes out from artistic contemplation [...].

And in Anderson you find your own problem uttered: Americans are money-makers, they cannot be artists or such: but you see in the very person of the author that artists can after all be born in U.S.A. and create a *new* art, which comes directly from your *new* life: factories, humble people, tortured intellectuals, or artists themselves.” (Pavese, 1968: 152)

Il conferimento del Premio Nobel a Sinclair Lewis accende in Italia l’interesse per le opere dello scrittore americano, del quale Pavese comincia presto a tradurre *Our Mr. Wrenn* per l’editore fiorentino Bemporad, dandone prontamente notizia a Chiuminatto, nella lettera del 26 novembre 1930, alla quale acclude inoltre, con dedica³, il suo saggio: *Un romanziere americano, Sinclair Lewis*, appena uscito sulla rivista dopo essere stato posticipato per motivi di lunghezza proprio al numero di novembre, saggio che Chiuminatto tradurrà in inglese e proverà senza successo a far pubblicare anche in America, suscitando – anche solo per la proposta – la gioia di Pavese: “I want also to thank you very much about the probable publication of my essay. T’s grand to be read in America without ever having been there!” (Pavese, 1968: 181).

Di Chiuminatto, in questa prima esperienza traduttiva, Pavese avrebbe voluto servirsi per una revisione finale del lavoro, se solo – come gli riferirà nella successiva lettera del 9 gennaio 1931 – l’acceleramento dei tempi editoriali del volume non avesse reso impossibile la spedizione in America delle bozze, ma in misura non del tutto trascurabile il supporto di Chiuminatto alla traduzione si manifesta comunque in altro modo:

“I won’t even trouble you with the book, for there are comparatively little

³ In calce alla minuta della lettera del 26 novembre 1930 di Pavese si legge la frase che probabilmente funse infine da dedica per il saggio, particolarmente eloquente: “To my dear, dear Buddy in America, who let me in a new world”.

cryptic sayings (*Our Mr Wrenn* is the first and so the least slangy of Lewis' works) in it and I found here a Webster's Dictionary which explained to me almost all of technical words. Yet there were your previous lists of phrases which served me a good turn." (Pavese, 1968: 163)

Oberato dai molti impegni lavorativi, dalla stesura del saggio su Sherwood Anderson, che uscirà su «La Cultura» dell'aprile 1931, alle supplenze scolastiche "philosophy (!!!) in a Lyceum out of Turin, and [...] Italian in Turin" (Pavese, 1968: 182), l'America resta per Pavese l'orizzonte fantastico in cui sperare di poter un giorno avventurarsi. Il carteggio con Chiuminatto è infatti in sottotraccia attraversato dal tentativo di Pavese, poi naufragato, di ottenere una borsa di studio o un posto da assistente alla Columbia University, cercando senza successo con la mediazione di Arturo Farinelli, professore di letteratura tedesca all'Università di Torino, di ottenere un parere positivo da Giuseppe Prezzolini, che presso l'università newyorkese dirigeva la Casa Italiana, e più tardi arrivando – tra il serio e il faceto – a chiedere in quest'impresa un aiuto dello stesso Chiuminatto (Guidotti, 2023: 46):

"Till now you've been so kind with me: try to make me the last and greatest favor, call me in USA. You know, we cannot come over without an employment from over there. It's now your task of friendship to find me an employment, however a nominal one, something to get the passport. I'm ready to teach Italian or to marry the horriddest heiress, only I could get there.

Apply to the University. whether are possibilities to find a place as an assistant, as an usher, as a what-you-call-it. Only, help me through. Otherwise I'll try revolution in Mexico and bootlegging through the frontier." (Pavese, 1968: 208)

3. CONCLUSIONI

Dopo la sconsolata richiesta pavesiana di essere in qualche modo chiamato in America, nella lettera datata 2 aprile 1932, e la risposta di Chiuminatto del 3 giugno, in cui lo informa nonostante i migliori propositi⁴ della sostanziale infattibilità, almeno per il momento, del progetto, il carteggio tra i due di fatto si interrompe. Quando Pavese risponde a Chiuminatto, la lettera reca la data del 24

⁴ Chiuminatto si mostra piuttosto incerto sulla possibilità di trovare in breve tempo un impiego all'amico, considerando la difficile situazione economica in cui versano ancora gli Stati Uniti, eppure i suoi propositi sono concreti: mettersi in contatto con il console italiano a Chicago Giuseppe Castruccio e proporre Pavese per la cattedra di lingua italiana che dall'anno successivo verrà inaugurata presso il Conservatorio dove già insegna Chiuminatto, e al quale sarà inizialmente assegnata.

luglio e i toni sono molto cambiati: Pavese sta progettando un viaggio per mare e avverte l'amico che, non essendo sicuro di quale sarà nell'immediato futuro il proprio indirizzo, non si preoccupi di inviargli alcun volume in prestito. All'America tanto vagheggiata Pavese guarda ormai con sguardo di rinuncia:

“Thank you for your good will about getting me over there, but I see the difficulties and apart from some fit of hysterics I can quite clearly see that there's salt water between.

I've philosophy enough to perceive that I also, after some time, would be tired of God's Country. I already taught philosophy. [...] I've already seen the dregs of teaching, waiting to see life's.” (Pavese, 1968: 214)

Nelle ultime lettere che Pavese e Chiuminatto si scambiano, tra il 14 novembre 1932 e l'8 marzo 1933, particolare peso assumono le recenti vicende politiche, e in primo luogo la vittoria alle elezioni presidenziali del candidato democratico Franklin Delano Roosevelt sull'uscente repubblicano Herbert Hoover, annunciata da Chiuminatto come “one of the highlights of American history”. Dietro la schiacciante vittoria di Roosevelt – scrive Chiuminatto a Pavese – ci sarebbe stata la volontà del popolo americano di liberarsi di un presidente mostratosi troppo debole nei confronti dell'Europa e pronto a cancellarne i debiti contratti a seguito del primo conflitto mondiale, rispetto a Roosevelt, deciso non solo a riscuotere fino all'ultimo tali debiti, ma a farlo anche con la forza, se necessario. Inoltre, Chiuminatto manifesta le proprie simpatie per Mussolini, del quale si professa “an arden admirer” (Pavese e Chiuminatto, 2007: 161 e 162).

All'euforia patriottica di Chiuminatto Pavese risponde con una certa freddezza:

“I must say that I *don't* think Europe will pay: after all Europe already paid in the World War with all its dead, wounded, and maim'd, and it's only right *you* also pay with money. [...] As for our Premier you fancy so much, I should suggest you Americans come over and carry it back in God's Country: Italy will be delighted to pay his war debts that way.” (Pavese, 1968: 221)

Nessuna nuova richiesta di letteratura americana da parte di Pavese, impegnato a studiare la letteratura inglese “to hold some professional examens”.

Nell'ultima lettera inviata da Pavese, del 24 gennaio 1933, i ruoli tra i due corrispondenti quasi sembrano essersi scambiati: alla richiesta di Chiuminatto di qualche libro italiano da tradurre in inglese, Pavese risponde facendo i nomi di Luigi Pirandello e del suo *Il fu Mattia Pascal* e di Giovanni Verga, “perhaps our greatest novelist of the nineteenth century with Alessandro Manzoni”, del quale gli invia una copia del *Mastro Don Gesualdo*, proponendosi – qualora nella

traduzione incontrasse delle difficoltà – di chiedere il suo aiuto (Pavese, 1968: 224).

Il carteggio si chiude con una lettera di Chiuminatto dell'8 marzo 1933. Dopo essere tornato ancora una volta sui temi politici, dopo aver riferito di aver tradotto una dozzina di pagine del romanzo verghiano inviatogli, Chiuminatto scrive a Pavese dell'ultimo romanzo di Sinclair Lewis, *Ann Vickers*:

“Almost 600 pages! And plenty of slang! But it's a great story of the would-be intellectual American Woman around a thesis on prison reform. I shall soon buy me a copy of it, Cesare, and then I shall start to comment all the slang for you. When I have finished I shall send it to you – book and comments – for a reading!” (Pavese e Chiuminatto, 2007: 169)

Alla generosa proposta di Chiuminatto, che in altri tempi avrebbe acceso il suo entusiasmo, Pavese probabilmente neppure rispose, mancando la minuta dell'ipotetica risposta, e in ogni caso il carteggio si arresta a questo punto.

Nel corso dei quattro anni in cui Cesare Pavese e Antonio Chiuminatto si sono tenuti in contatto, molte cose sono cambiate, il giovane neolaureato affascinato dall'America, dalla sua letteratura, dal suo cinema, dalla sua musica, è ormai nel suo campo una voce riconosciuta e autorevole, traduttore particolarmente attivo e collaboratore stabile della rivista «La Cultura», sulle cui pagine ai saggi dedicati a Lewis⁵ e Anderson fanno seguito interventi su Edgar Lee Masters, Herman Melville, John Dos Passos, Theodore Dreiser, William Faulkner e sull'amato Walt Whitman, rielaborazione della tesi presentata nel 1930. La letteratura americana resterà per Pavese un fondamentale punto di riferimento anche nella propria esperienza di narratore, e soprattutto nel romanzo d'esordio, *Paesi tuoi*, pubblicato da Einaudi nel maggio 1941 ma scritto nell'estate del 1939, in cui la critica fin da subito riconobbe l'apporto della narrativa d'oltreoceano (De Michelis, 1941; Cecchi, 1942), pur fallendo nell'individuazione del principale modello pavesiano, che per ammissione dello stesso autore fu il romanzo di James M. Cain *The Postman Always Rings Twice* (Pavese, 1991: 223).

La mediazione di Chiuminatto fu un viatico necessario perché Pavese potesse e criticamente e artisticamente aprirsi alla scoperta dell'America, non soltanto per la generosità e la solerzia dimostrate da Chiuminatto nel reperire i volumi richiestigli, spesso dando modo a Pavese di avvicinarsi a testi del tutto sconosciuti in Italia – e talvolta neppure successivamente tradotti in lingua italiana –, ma per la serietà con cui assecondò fin dal primo momento il desiderio di

⁵ A Sinclair Lewis Pavese dedicherà inoltre un secondo saggio, *Le biografie romanzate di Sinclair Lewis*, che apparirà sul numero di «La Cultura» del maggio 1934.

Pavese di conoscere l'America, dando inizio a un dialogo vivo e appassionato, in un carteggio che – come ha notato Sergio Pautasso – “ci appare oggi come una specie di giornale di bordo della scoperta della letteratura americana” da parte di Pavese (Pautasso, 2000: 67).

Giuseppe Marrone

«... WITHOUT EVER HAVING BEEN THERE!» THE DISCOVERY OF AMERICA IN
THE CESARE PAVESE-ANTONIO CHIUMINATTO CORRESPONDENCE

The essay analyzes the correspondence between the writer Cesare Pavese and the musician Antonio Chiuminatto. Chiuminatto, born in Rivarolo Canavese in 1904, moved to America as a child, returning to Italy, in Turin, only in 1925 to continue his musical studies at the «Giuseppe Verdi» Conservatory. To support his studies, Chiuminatto begins to give English lessons and, among his students, he meets Pavese. Upon Chiuminatto's return to America, the two began to write to each other, forging a solid friendship that would last until 1933 and would prove to be decisive for Pavese: thanks to his American friend, Pavese was in fact able to read books still completely unknown in Italy. The correspondence is particularly interesting because, in addition to providing an overall picture of Pavese's readings, it allows us to open interesting glimmers of the writer's other interests, such as his passion for American cinema and music, and above all it clearly reveals the enthusiasm, the continuous amazement with which Pavese discovered America, without ever really reaching it.

Keywords: Cesare Pavese, Antonio Chiuminatto, America, slang, American fiction

BIBLIOGRAFIA

- Catalfamo (2013). La tesi di laurea di Cesare Pavese su Walt Whitman e i suoi studi successivi sulla letteratura americana. *Forum Italicum*. 47 (1), 80-95.
- Cecchi, E. (1942). Recensione a Paesi tuoi. *Nuova Antologia*. 1679, 66-67.
- De las Nieves Muñiz Muñiz, M. (1992). *Introduzione a Pavese*. Bari: Laterza.
- De Michelis, E. (1941). Recensione a Paesi tuoi. *La Nuova Italia*. XIX (7-8), 234-235.
- Guidotti, A. (2023). *Pavese*. Roma: Salerno Editrice.
- Lanzillotta, M. (2022). *Cesare Pavese. Una vita tra Dioniso e Edipo*. Roma:

Carocci editore.

- Magrelli, V. (2020). Pavese laureato. In: Pavese, C. (2020), *Interpretazione della poesia di Walt Whitman. Tesi di laurea 1930*. Milano: Mimesis, 7-14.
- Pautasso, S. (2000). *Cesare Pavese oltre il mito. Il mestiere di scrivere come mestiere di vivere*. Genova: Casa Editrice Marietti.
- Pavese, C. (1968). *Lettere 1926-1950*. Torino: Einaudi.
- Pavese, C. (1991). L'influsso degli eventi. In: Pavese, C. *La letteratura americana e altri saggi*. Torino: Einaudi, 221-224.
- Pavese, C. e Chiuminatto, A. (2007). *Their Correspondence*. Toronto, Buffalo, London: University of Toronto Press.
- Popiéla, P. (2005). Carlo Pinelli ricorda Cesare Pavese: "Noi siamo la nostra memoria". In: Catalfamo, A. (ed.) (2005). *Pavese "irregolare". La compiutezza dell'"incompiuto" e l'umanità degli dei. Quinta rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana*. Santo Stefano Belbo: I quaderni del CE.PA.M., 105-118.